

Renzo Arbore

«Io, quello della musica»

FRANCESCA BELLINO

ROMA. Al napoletano di Foggia brillano gli occhi guardando il primo libro dedicato alle sue avventure sonore, «Renzo Arbore, ovvero quello della musica» (edizioni Coniglio/Raro): «È la prima volta che sono considerato come un musicista, e non come quello della notte, o quello della tv», confessa lo showman. «Sono partito dalla musica e alla musica sono tornato "facendo il giro lungo", come diceva Eduardo», sottolinea presentando il libro insieme con Gianni Borgna, il caporedattore centrale del Tg2 Michele Bovi e l'autore, il giovane giornalista e insegnante di clarinetto Claudio Cavallaro.

Il volume ripercorre le diverse tappe della vita di Arbore, all'anagrafe Lorenzo Giovanni Maria Cafiero, e ne valorizza il percorso artistico da moderno «pifferaio magico», come lo definisce Bovi. Cavallaro racconta l'Arbore clarinettista («baratterei qualsiasi cosa pur di saper suonare bene il clarinetto», ammette Renzo), interprete di canzoni popolari e standard di jazz, autore di brani umoristici a partire da «Il clarinetto», secondo al Sanremo '86.

L'amore per la musica fa capolino nella vita del giovane Lorenzo già a Foggia, quando strimpella nella banda della sua città, ma è a Napoli, dove si trasferisce nel '57 per studiare Giurisprudenza, che incontra le due grandi passioni diventate i pilastri della sua identità di musicista: lo swing e la canzone napoletana. Arbore frequenta il Club Uso (United States Organization) di calata San Marco e comincia a suonare con i musicisti napoletani davanti ai militari della Nato. Vuole fare l'americano, ma non vive di solo jazz, visto che l'incontro con Roberto Murolo a una festa in casa di un compagno di università lo introduce al culto della melodia partenopea. Poi approda a Roma, si dedica alla radio, ottiene successi come disc-jockey, forma l'Orchestra Italiana facendosi promotore delle «canzoni della memoria». La musica, «tutta la musica», diventa il cuore della sua vita: «A 70 anni sento come un dovere salvaguardare la musica dimenticata e l'opera di grandi artisti del passato. L'Ita-

Storia di un dj innamorato del jazz e di Napoli. Un inedito inno ironico alla «De superstar»

lia è un Paese senza memoria e, trovandoci nell'epoca del dvd, il rischio aumenta. Dobbiamo fare attenzione ai patrimoni musicali che abbiamo, in primis la canzone napoletana classica, la più importante della storia mondiale, a chi mi critica per come l'ho riletta ripeto che non l'ho violentata, ma ne ho solo modificato i ritmi mantenendone la melodia».

Il libro, 271 pagine ricche di aneddoti, testimonianze, fotografie, racconta gli incontri dello showman con Armstrong,



Battisti e Ray Charles e tra discografia e testi delle sue canzoni rintraccia gli inediti «A me piace il rock & roll, che vergogna!» e «D.C. Superstar», «un inno ironico alla Democrazia Cristiana che all'epoca era la vera star dei partiti politici», scritte nel 1981 con Ste-

fano Marcucci e pensate per il suo primo album «Ora o mai più», ma poi lasciate fuori. «Ci sono anche stralci di canzoni che Renzo scrisse da ventenne», ricorda Cavallaro: «La ballata del verme solitario», «Piazza Lanza 26, ore undici e tre quarti» e «Però tu abball'o rock», ricostruite mnemonicamente dall'uomo dell'«Altra domenica», che finora non le aveva mai messe su carta.

